

Al megaprocesso di Napoli crescono gli elementi di tensione

Cutolo minacciato di morte? Solo in gabbia coi carabinieri

Si parla di una condanna che sarebbe stata pronunciata contro il boss di Ottaviano da parte della mafia - «Don Rafele» isolato dagli altri - Controlli severissimi - Proteste degli imputati sulle condizioni nelle carceri

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Cutolo, il boss, nell'ultima gabbia, da solo. Appena entrato nell'aula bunker dove si celebra il megaprocesso alla camorra si notava — ieri mattina — questa stranezza ed ancor più strano era il fatto che nessuno degli imputati protestava reclamando a gran voce l'auto-determinazione, come era avvenuto nella seconda udienza quando il boss era stato isolato.

Intanto i guai giudiziari per il boss non finiscono; proprio ieri è stato raggiunto da un mandato di cattura che lo accusa di omicidio. Avrebbe fatto uccidere il padre del direttore del carcere di Cuneo, il maresciallo degli agenti di custodia Contestabile. Questo omicidio avvenne un anno e mezzo fa a Santa Maria Capua Vetere ed ora, grazie alle rivelazioni dei pentiti, sarebbe stato identificato il mandante.

Intanto i guai giudiziari per il boss non finiscono; proprio ieri è stato raggiunto da un mandato di cattura che lo accusa di omicidio. Avrebbe fatto uccidere il padre del direttore del carcere di Cuneo, il maresciallo degli agenti di custodia Contestabile. Questo omicidio avvenne un anno e mezzo fa a Santa Maria Capua Vetere ed ora, grazie alle rivelazioni dei pentiti, sarebbe stato identificato il mandante.

Intanto i guai giudiziari per il boss non finiscono; proprio ieri è stato raggiunto da un mandato di cattura che lo accusa di omicidio. Avrebbe fatto uccidere il padre del direttore del carcere di Cuneo, il maresciallo degli agenti di custodia Contestabile. Questo omicidio avvenne un anno e mezzo fa a Santa Maria Capua Vetere ed ora, grazie alle rivelazioni dei pentiti, sarebbe stato identificato il mandante.

Lanciato dalle Coop e dall'Unipol

Parte il piano risparmio-casa per mille alloggi

Disponibili 75 miliardi - Zambelli illustra i meccanismi per la prima abitazione

ROMA — Un programma di risparmio-prima casa è stato lanciato ufficialmente dall'ANCA, l'Associazione cooperativa d'abitazione e dall'UNIPOL, la compagnia d'assicurazione della Lega, che hanno messo a punto un progetto finanziario a medio e lungo termine da investire in abitazioni.

La polizza almeno di 2-3 punti superiori al tasso d'inflazione. Per questo sono stati studiati strumenti assicurativi e finanziari che permettono un forte contenimento dei costi di gestione, la effettiva partecipazione agli utili e alla gestione da parte degli utenti. Per un mutuo di 40 milioni, durata 15 anni, attualmente la rata mensile è di 605.000 lire. Scenderebbe a 458.000 lire. Il costo complessivo di interessi e capitale da 109 milioni scende a 91 milioni. La differenza (18 milioni) viene utilizzata per tenere più basse le rate dei mutui dei primi 5 anni.

Napoli, arrestati 4 terroristi della colonna delle BR

NAPOLI — Un'operazione condotta dalla Digos e dal CC ha portato all'emissione di sei mandati di cattura per organizzazione e partecipazione ad associazione sovversiva denominata Brigate Rosse. Quattro persone sono state arrestate, mentre altre due hanno ricevuto il mandato di cattura in carcere. Giovanni Marzantino di 38 anni, impiegato comunale è stato arrestato nella propria abitazione di Napoli, Rocco Mascolo di 44 anni originario di Viggiano in provincia di Potenza è stato arrestato presso l'ufficio postale di Napoli, mentre a Roma è stato ammanettato Luigi Leone di 31 anni impiegato del ministero della Pubblica Istruzione. L'ultimo arrestato, quello del tassista di 28 anni, Raffaele Cacace, è avvenuto a Napoli. I due mandati notificati in carcere sono a carico di Umberto Maddalena, studente universitario e della sua «compagna» Vanja Zinna.

Corte costituzionale: il 25 sarà nominato il nuovo giudice

ROMA — Tempi brevi in Cassazione per la nomina del successore di Michele Rosano alla Corte Costituzionale (il giudice ha lasciato palazzo della consulta lunedì per scadenza del mandato). La magistratura ordinaria si recherà alle urne il 25 ottobre e, nel caso che nessuno dei candidati ottenga la maggioranza assoluta, il 28 per il ballottaggio tra i due nomi emersi. La rosa dei candidati è composta di sei nomi, tutti magistrati della Cassazione (poiché è da questa che provengono i giudici della prima sezione penale Mario Barba, il presidente della sezione lavoro Francesco Greco, il presidente di sezione presso la stessa sezione penale Mario Franceschelli, il consigliere della sesta sezione penale Paride Rombi, gli avvocati generali presso la Cassazione Aldo Corasanti e Alberto Antonucci). Il nuovo giudice costituzionale, il cui mandato durerà nove anni, andrà a far parte del gruppo eletto dalle magistrature ordinarie (tre) ed amministrative (due). Altri cinque giudici costituzionali sono di nomina presidenziale e cinque di nomina parlamentare.

L'ex ministro Mannino: la DC siciliana «decomposta in clientele»

PALERMO — Lo scoglimento, in Sicilia, della corrente democristiana di «Forze Nuove» è stato proposto da un gruppo che fa capo all'ex ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino. In un documento è detto, fra l'altro, che «gli amici siciliani che si sono riconosciuti nell'esperienza e nella linea politica di "forze nuove" decidono di assumere le più ampie autonomie per poter concorrere in modo concreto al confronto che oggi si deve aprire nel partito per promuovere un profondo rinnovamento. «La ricostruzione del partito — è detto ancora nel documento — è una condizione essenziale per recuperare rappresentatività nella vita sociale e politica e per chiudere una fin troppo lunga stagione del partito, decomposto in correnti personali e clientelari».

Commissione industria, l'on. Alasia presidente del «comitato pareri»

Nel corso della seduta della commissione industria, commercio e artigianato, riunita per affrontare i problemi della sua organizzazione interna, il compagno On. Giovanni Alasia è stato nominato presidente del comitato pareri.

Potranno proseguire i lavori per salvare la Rupe di Orvieto

PERUGIA — I lavori per il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi potranno proseguire. Nella legge finanziaria è stato infatti inserito uno stanziamento di 20 miliardi per le opere di risanamento in corso nelle due città umbre. Sono stati in questo modo accolte le richieste e proposte avanzate dai due comuni di Orvieto e Todi e dalla regione Umbria. Il rischio infatti era quello che, in mancanza di nuovi fondi, entro breve tempo i lavori di consolidamento della Rupe e del Colle si bloccassero. «I gravi problemi di Orvieto e Todi, comunque, devono essere affrontati globalmente — affermano il sindaco di Orvieto Barbarella e l'assessore regionale all'assetto del territorio Menichetti — occorre che venga discusso quanto prima il disegno di legge presentato nell'estate scorsa dai parlamentari umbri, che prevede una pluriennale nei finanziamenti per il risanamento della Rupe di Colle, oltre che un continuo servizio di manutenzione».

Sempre più sconcertanti gli ultimi sviluppi del caso del presentatore

Domani su Retequattro trasmissione di Biagi in difesa di Enzo Tortora

MILANO — Aveva detto: «Su Tortora se ne potrebbero raccontare tante. Come quella dei soldi raccolti per i terremotati di Sant'Angelo dei Lombardi, che non sono mai stati consegnati. Tortora e i suoi amici di Antenna Tre ci stanno facendo la cresta sugli interessi». Ieri pomeriggio Giuseppe Margutti, pittore palermitano, è stato convocato dal sostituto procuratore Francesco Di Maggio per rendere conto di quelle affermazioni. Il magistrato ha anche voluto sentire, come testimone, uno dei giornalisti milanesi che avevano raccontato sui quotidiani quella storia. Il racconto sommaro che Margutti fece nell'agosto scorso assomigliava molto — stranamente — alla denuncia anonima dalla quale è scaturita l'inchiesta milanese sulla presunta speculazione che Tortora, insieme con Renzo Villa — l'attuale responsabile della emittente privata di Legnano che nel novembre 1980 promosse la sottoscrizione a favore dei terremotati dell'Irpinia — avrebbe organizzato. Il magistrato era intenzionato a fare chiazze-

za anche su questa bizzarra coincidenza. Margutti è lo stesso personaggio che ha dichiarato di aver visto Enzo Tortora ricevere denaro in cambio di un sacchetto di eroina. Il presentatore commentò: «È un mitomane professionale, assidue praticante della truffa e della simulazione, noleggiabile per qualsiasi scandalo pur di ottenere un pizzico di pubblicità». Il braccio di ferro tra il popolare presentatore finito in carcere in seguito al blitz anticamorra e il suo accusatore non termina qui: il pittore lo querelò per questo giudizio. La mattina stessa dell'interrogatorio di Tortora in carcere a Bergamo, i suoi avvocati si presentarono ai giornalisti ostentando i quotidiani che riferivano l'ultimo scoppio sul passato del pittore: «Visto chi ha mandato un innocente in galera? Questo signor Margutti è lo stesso che l'anno scorso venne condannato dal Tribunale di Como a due anni e due mesi per calunnia aggravata dalla recidiva». Questo è il personaggio di cui si fidano i magistrati di Napoli, era il succo trasparente di

quella citazione. Ieri sera, dopo essere stato messo a confronto con Giuliano Molossi del «Giornale», Giuseppe Margutti — accompagnato dalla suocera — ha fatto ritorno a casa. Il magistrato non ha ritenuto di addebitargli alcuna colpa a proposito della frase sibillina sui presunti «maneggi» di Tortora e Villa. Pare infatti che abbia negato assolutamente di essere l'autore della lettera anonima, ammettendo tuttavia di aver affermato quelle cose senza parlare tuttavia di sfondi neri. Insomma, il volto del pittore è destinato a scomparire una volta per tutte dal giallo Tortora? No: per paradosso che possa sembrare riapparirà ben presto, e per merito del cosiddetto fronte innocente, costituito all'indomani del 17 giugno, con l'apporto di intellettuali, giornalisti ed ex colleghi del presentatore televisivo. Domani sera, infatti, per conto di Retequattro (metronet Mondadori) Enzo Biagi riporterà Margutti sugli schermi. Le sue parole saranno messe a confronto con le testimonianze di

alcuni familiari di Tortora; a completare il quadro ci saranno anche lo storico Giuseppe Imburrano e il ministro Martinazzoli. Ma questi, forse, non entreranno nel merito di questa intricatissima storia. La quale continua a dividere in due l'Italia (adetti ai lavori compresi), prima ancora che uno strattagemma di rinvio a giudizio sia stato messo nero su bianco. Per il momento, la diatriba più forte rimane — innocenza o colpevolezza di Tortora a parte — quella fra i suoi difensori e i magistrati di Napoli. Tuona l'avvocato Alberto Dall'Orca: «Qualcuno mi deve spiegare come sia stato possibile che la stampa abbia avuto le notizie prima degli stessi difensori. Non siamo ingenui: non è possibile credere che un giornalista si inventi di sana pianta una storia come quella della cresta sulla sottocostatura dei terremotati. E poi, chi ha diffuso le notizie sull'inchiesta milanese?». All'orchestra del professionista milanese sono arrivate anche alcune valutazioni su quest'ultima parte del caso Tortora: secondo queste la sto-

ria della speculazione sui soldi destinati ai terremotati sarebbe frutto di una manovra di cordata per gettare discreditato sull'intera inchiesta partita da Napoli. Commenta indignato Dall'Orca: «Così si vuole insinuare che noi abbiamo costruito tutta questa montatura. Beh, sinceramente non so proprio cosa dire... Tutto ciò mi rattrista profondamente, e parlo da avvocato».

Tristezza (professionali) a parte, la vicenda continua a brillare per la sua indecifrabilità. L'indagine di Milano continua, mentre Villa e la sua emittente presentano al pubblico tutti i resoconti e il carteggio con Sant'Angelo dei Lombardi: «Abbiamo la coscienza a posto; Margutti viene interrogato, conferma le sue dichiarazioni e torna a casa; il collegio difensivo di Tortora prepara un'istanza al Consiglio Superiore della Magistratura perché si occupi dei magistrati di Napoli; da Napoli assicurano: «Da questo Palazzo di Giustizia non è uscita alcuna notizia. Mistero».

Fabio Zanchi

Claudio Notari

Vito Faenza

Si veglia in Calabria per S. Francesco da Paola



Dalla nostra redazione
CATANZARO — «L'empietà dei nuovi Ugonotti», ha titolato ieri mattina il quotidiano locale calabrese al colmo dell'emozione per il trafugamento delle spoglie e delle reliquie di San Francesco da Paola, patrono della Calabria e dei marittimi di tutta Italia. E il riferimento andava dritto ad un episodio avvenuto nel 1552, 45 anni dopo la morte del santo avvenuta a Tours, in Francia, quando la sua tomba nel piccolo cimitero di Montis fu profanata appunto dagli Ugonotti che bruciarono le spoglie dell'eremita calabrese salito fino in Francia per alleviare le pene del re Luigi XI. I pochi resti che sfuggirono allo scempio ritornarono in Italia solo nel 1835 e fino all'altra notte erano conservati nella basilica monumentale di Paola dove sono stati portati via da un «commando» che sembra essersi volatilizzato. Le indagini infatti sul clamoroso furto sacrilego sono praticate al punto di partenza. Scartata la fantasiosa ipotesi di un furto eseguito da fanatici religiosi francesi intenzionati a riportare le spoglie del santo a Tours, resta in piedi l'ipotesi dell'estorsione ma ancora — come ci ha confermato ieri pomeriggio il padre generale dei frati Minimi, padre Antonio Castiglione — non c'è stato nessun contatto. «Passeranno ancora alcuni giorni», ha aggiunto, mentre fuori della basilica andava crescendo il numero delle persone in preghiera. Carabinieri, polizia e magistratura l'altra sera avevano sottoposto a

Indagini a zero Volatilizzati i nuovi ugonotti

fermo giudiziario un uomo di cui non sono state rese note le generalità. Ma dopo alcune ore passate in caserma l'uomo ha potuto far ritorno a casa. Si spera ora in qualche segnalazione anonima, in qualche soffiata, anche dalla malavita locale, che si dice completamente estranea al furto ed anzi interessata ad un ritrovamento delle spoglie. Una tesi come un'altra, non si sa bene su che cosa fondata. In ogni caso le indagini sono state estese in tutta Italia e si attende di fra in ora un contatto fra i rapinatori e il convento palermitano dei frati Minimi. L'emozione e l'incredulità fra i cattolici calabresi — e non solo fra essi — non accennano intanto a placarsi due giorni dopo il furto. Le autorità ecclesiali della regione e

della provincia di Cosenza hanno programmato per i prossimi giorni veglie di preghiera per indurre i rapinatori a restituire le reliquie. Per venerdì sera l'arcivescovo di Cosenza, monsignor Dino Trabaldini, ha indetto una processione penitenziale che partirà dallo stadio di Paola e si concluderà al santuario.

Proprio recentemente, sulla costante devozione popolare a San Francesco da Paola si era soffermato in un interessante saggio, corredato fra l'altro da disegni e incisioni del 1841 pubblicati recentemente dai padri Minimi di Paola, il professor Pietro De Leo, ordinario di storia all'Università della Calabria, che aveva ripercorso le tappe della beatificazione dell'eremita, ordinata nel 1512 da Papa Giulio II al vescovo di Cariati, Giovanni Sersale. «Francesco da Paola — scrive il professor De Leo — che seppe resistere al re di Napoli rinnanziandogli di opprimere i calabresi, che non si piegò dinanzi al re di Francia, ha qualcosa da dire all'uomo moderno. Il suo stare con fermezza dalla parte dei poveri e dei deboli è sì emblematica lezione di sapienza e un esempio di umiltà e di testimonianza». Intanto sempre ieri un altro furto sacrilego è stato scoperto in Calabria, a Montegiordano per l'esattezza, nell'alto Ionio in provincia di Cosenza, dove in una cappella rurale è stata asportata una preziosa tela del XV secolo raffigurante la Madonna del Carmine.

Filippo Veltri

La RAI e lo sciopero di Genova

Lettera dal TGI con qualche smentita e una ammissione

Dal compagno Silvestro Amore, vicedirettore capo, responsabile pro-tempore del servizio economico-sindacale del TGI, abbiamo ricevuto una lettera a proposito del corsivo apparso sull'«Unità» del 1° ottobre («E la RAI dimentica Genova») nella quale, tra l'altro, si fanno le seguenti precisazioni: «... La redazione economico-sindacale del TGI, cui spettava il compito di occuparsi dell'avvenimento, ha messo in onda, alle 13.30, il servizio sonoro "chiuso" (immagini+testo) trasmesso da Genova, appena in tempo per la trasmissione. Quindi, nessuna scelta riduttiva, e men che mai "sottovalutazione" dell'avvenimento, visto che, come lo stesso corsivista annota, la sede RAI di Genova aveva "impegnato tutte le sue forze per l'avvenimento, con ben cinque truppe che seguivano la manifestazione...". TGI delle ore 20 — Avremmo mandato in onda un servizio «di 30 secondi annegato in un calderone sindacale». Non è vero. Il servizio è durato, complessivamente, un minuto e mezzo, e non si trattava di un «calderone» bensì della giornata di lotta nel capoluogo ligure, più la forte manifestazione — sempre per l'occupazione — del di-

Decreto legge per le calamità

ROMA — Il Senato ha approvato ieri con l'astensione del gruppo comunista un decreto legge (passa ora alla Camera) che prevede urgenti misure per fronteggiare i problemi aperti da alcune recenti e meno recenti calamità: 80 miliardi, in tre anni, alla Regione Lombardia per le province di Sondrio (per la frana in Valtellina) e di Brescia; 20 miliardi alla provincia di Bolzano e 3 a quella di Trento, sempre in un triennio; 18 miliardi all'ANAS in due anni (5 quest'anno e 13 nell'84) per il ripristino delle strade statali danneggiate dalle frane sempre di Brescia, Sondrio, Trento e Bolzano.

in questi giorni. Di più. Contravvenendo, per l'occasione, ad una norma redazionale, di non annunciare scioperi se non relativi a interruzioni di pubblici servizi, la sera prima, sempre nel TGI delle 20, nel «vivo» in testa ad un servizio sulla situazione della siderurgia italiana e europea, abbiamo dato l'annuncio dello sciopero che, l'indomani, si sarebbe svolto in Liguria. Non abbiamo fatto nulla di eccezionale, si badi. Ma, certamente il TGI, e la sua redazione economico-sindacale, di cui ho temporaneamente la responsabilità, non hanno «dimenticato Genova». Anche se, non ho difficoltà ad ammetterlo, il servizio su Genova-Cagliari e Milano poteva avere una più significativa collocazione nel «sommarie».

Prendiamo atto della solerzia con la quale la redazione economico-sindacale del TGI rivendica d'aver seguito lo sciopero in Liguria. Tuttavia si riconosce che l'avvenimento poteva avere una più significativa collocazione nel «sommarie», ci pare, rende perfettamente legittima e pertinente la sostanza delle nostre critiche.

Quiz, ospiti, spettacolo... e con le inchieste di Canale 5, scopri cosa pensano veramente gli italiani.

A casa vostra su

Tutti i giovedì alle 20.25